

far uscire dall'Egitto gli israeliti?», « Mio Signore, io non sono un buon parlatore... sono impacciato di bocca e di lingua », aveva detto Mosé a Dio che lo chiamava (cf. Es 3,11; 4,10). E Geremia, il profeta: « Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane! » (Ger 1,6).

La vocazione di Dio chiama sempre anche noi — fatte le debite proporzioni — non solo a qualcosa che non ci aspettavamo, ma anche a qualcosa che sorpassa infinitamente le nostre possibilità umane.

Ma è proprio questa sproporzione fra ciò che noi siamo, e ciò ch'egli è, che Dio vuol che risalti: « *nulla è impossibile a Dio* » (Lc 1,38).

Se Dio mi vuole incontrare e mi chiama mostrandosi Amore, perché dubitare di Lui? di Lui che tutto può? che m'ha dato la vita e regge le fila della storia? perché dubitare? perché aver timore?

E' Lui la « roccia » su cui poggiare, su cui costruire l'edificio della mia vita; non la sabbia incerta delle mie capacità e delle mie corte vedute.

« Allora Maria disse: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto* » (Lc 1,38).

E' la risposta: totale, incondizionato, fiducioso abbandono al disegno di Dio. Maria, dopo aver chiesto, « *s'arrende* » all'onnipotenza dell'amore di Dio. E' l'atto di fede: la risposta alla vocazione è atto di fede nell'amore di Dio.

« Noi — dirà San Giovanni, sintetizzando la risposta degli apostoli alla chiamata di Gesù — abbiamo creduto all'amore di Dio » (1 Gv 4,16).

Se dalla parte di Dio la vocazione è rivelazione di Lui come Amore; la nostra risposta nella fede è credere all'amore, è atto d'amore.

Per questo Maria non ha paura, perché crede all'amore, perché ama: « nell'amore — scrive ancora San Giovanni — non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore » (1 Gv 4,18).

E perché Maria s'arrende nel « fiat » per amore, la gioia promessa scaturisce nel suo cuore, come Maria canterà ad Elisabetta:

« L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua Serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome... ».

(Lc 1,46-49)

E' il canto più bello e più puro che mai sia sgorgato dal cuore di una creatura! perché in esso vibra l'eco della gioia intima e profonda, segreta e indicibile, di chi ha detto il suo « fiat » all'amore di Dio che l'ha chiamato.

2° passo:

La vocazione come scoperta del « noi » della Chiesa e dell'umanità

Accostando l'evento dell'Annunciazione al *canto del Magnificat*, il « fiat » di Maria alla *visita ad Elisabetta*, possiamo scoprire una seconda dimensione della vocazione del cristiano (cf. Lc 1,39-56).

Sin dall'inizio, la chiamata di Maria non ha nulla d'individualistico.

A lei l'angelo si rivolge come alla « serva del Signore », come al santo resto d'Israele, come alla rappresentante di tutta l'umanità.

E il suo « fiat », pur avendo una dimensione profondamente *personale* (nulla di più personale della chiamata! perché *nella chiamata si costituisce*, per così dire, *l'identità della persona*), coinvolge Maria, in prima persona, nel disegno di salvezza che Dio vuol compiere nei confronti d'Israele, non solo, ma dell'umanità intera.

La vocazione, dunque, è incontro di me con Dio, ma anche *invio ai fratelli*; è servizio di Dio ed è servizio dell'umanità.

Mentre, perciò, le fa scoprire il volto di misericordia di Dio, e le richiede il totale abbandono a Lui nella fede, la chiamata *proietta Maria verso Israele, verso tutta l'umanità*. Il suo sguardo non potrà mai più essere ripiegato su se stessa (seppure mai lo fosse stato!).

L'anima di Maria è dilatata, è, ormai, *un'anima-mondo*.

Basta guardare all'incontro con Elisabetta!

Non solo, in esso, Maria condivide con la cugina, e la cugina con lei, la gioia della chiamata, dell'adempimento della promessa; ma, nel canto del *Magnificat*, fa sgorgare un inno che è *preludio dell'annuncio messianico del Regno*, che un giorno Cristo stesso farà risuonare in Israele, e la sua Chiesa nel mondo.

*« Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione
la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi
nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

(Lc 1,49-53)

La vocazione, dunque, è avvenimento non solo personale, ma *ecclesiale e universale*.